Anno IV — S. PAOLO (Brasile) 5 Gennaio 1907 — Num. 151

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti
Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . 5$000
Anno . . . . . 10$000

LA CRISI MONDIALE

GUGLIELMO FERRERO

La questione sociale che per lunghi secoli ha affaticato la mente dei filosofi, sta ora per esser risolta da Guglielmo Ferrero, il quale, in un articolo recentemente pubblicato in Italia e riprodotto di corsa dal *Fanfulla*, ce ne porge la chiave.

L'illustre storiografo, dopo aver ponzato un istante sull'economia politica di Leroy-Baulieu ed aver gettato un rapido sguardo indagatore sulla superficie quadrata del nostro globo, sui costumi, sul progresso dei popoli, ecc. trova che la crisi attuale del mondo è dovuta alla mania del lusso che ha invaso tutte le nazioni, tutti i ceti sociali, che esige maggior copia di ricchezze di quelle che sono realmente prodotte. A sostegno di questa scoperta, cita i forti eserciti, i grandi armamenti, le enormi burocrazie degli stati moderni che esigono spese incalcolabili di mantenimento, e il continuo incivilimento, gl'incessanti progressi dei popoli che non si contentano più di un semplice pezzo di pane per nutrirsi o del rozzo vestito di un tempo, ma amano procurarsi una vita più raffinata, più complicata e più ampia nel soddisfacimento di tutti i bisogni, di tutti i nuovi capricci che la civiltà è venuta man mano ridotto ai minimi termini, mentre quelli ove questo maggiormente abbonda — Stati Uniti del Nord, Francia, Inghilterra, Germania — sono i più ricchi. Il lusso, del resto, più che fattore di povertà, è rappresentazione di ricchezza, l'espressione più alta, esagerata se vuolsi, della prosperità, è ciò che noi dovremmo augurarci per la felicità di tutti i nati sotto il sole.

La crisi mondiale non può esser dunque prodotta dalla mania del lusso che — secondo Ferrero — ha invaso tutti i paesi e tutte le classi sociali, ma da altri fattori che l'illustre storiografo si è guardato bene dall'accennare. E' un fatto innegabile che anche in seno alle classi inferiori della società si sente il bisogno di una vita meno abbrutente, più comoda; che l'operaio non si contenta più del semplice pezzo di pane di una volta e spende oggi più d'ieri per il mantenimento della propria famiglia; ma è ancora più vero — ed anche questo il Ferrero ha taciuto — che la produzione moderna, potentemente accelerata dai mezzi tecnici e meccanici introdotti dal capitalismo nell'industria e nell'agricoltura, si è talmente accresciuta, talmente intensificata da compensare con un sopravanzo straordinario il piccolo lusso di una bisteca o di una cravatta che l'operaio di quando in quando si permette, dopo lunghe ore di lavoro estenuante e bestiale, taceve le cause principali, dirette, della crisi mondiale?

Perchè? Oh, sì, diciamolo con tutta la nostra abituale e brutale franchezza: perchè il mondo dei farabutti che gli dà la pagnotta manda alla malora lo storico e la storia quando questa non è scritta conforme ai suoi speciali interessi.

Ati.

LA PROPRIETÀ

È UN DIRITTO LEGITTIMO?

Ancor oggi gli avversari dell'anarchismo si scalmanano a gridare e a scrivere le più pazze cose sulle intenzioni nostre, adducendoci alle genti selvagge, alle turbe cretine e fanatiche, come dei partigiani feroci del disordine, della prepotenza e — diciamolo pure — dell'immoralità.

Gli anarchici — essi esclamano — vogliono attentare ai più sacri principii, su cui è basata la società civile. Per loro non havvi nulla di sacro; negano la patria, la religione, la famiglia; vogliono abolire la proprietà: il frutto santo delle fatiche del lavoratore.

Neppure è proprio il verbo che dà le vertigini ai pacifici borghesi, ma, è bene che lo si sappia, non gli diamo un significato assai differente da quello che insumo nella loro mente: noi neghiamo la religione, invocando l'assurdità dei dogmi sui quali è poggiata; noi neghiamo il sacrificio dell'amore, il matrimonio coll'obbligo legale, che non è altro che l'estremione del mercatinismo come ne dice nella rominità della morale, ma la famiglia vera, sana e basata sull'amore l'umanità, perchè essa nella [illegible] sono [illegible] ma [illegible] ed [illegible] che [illegible] lavoro sociale.

[illegible] quo, noi lo studieremo, brevemente, in quel di loro per far prevalere i loro pretesi individuali diritti alla felicità, a morte, che maledicono ad alta voce perchè ognuno dal canto suo voleva essere il preferito, l'unico erede.

Questa forma di proprietà che si conquista socialmente è lenta lento, che mai si arriva a godere, e tanto sacra, tanto legittima da giustificare, uno all'assurdo, sulla società la proprietà privata?

No certamente. Col lavoro non si diventa ricchi. Il poco che si può accumulare in cento o trent'anni di onesto lavoro, non potrebbe mai bastare a mantenere un uomo per tutta la vita sull'uscio; per cui, l'origine, la formazione delle grandi fortune non può essere spiegata che come una usurpazione commessa in danno della collettività, e questa usurpazione, oggi legittimata dalle leggi, è l'origine di tutte le differenze sociali, la causa di tutti i conflitti fra popolo e popolo, la sanzione della tremenda condanna che vota alla schiavitù, all'ignoranza, all'odio feroce le vittime di una stessa ingiustizia, tutta la classe lavoratrice.

L'affermare che sotto tutte le sue forme individuali la proprietà sia una usurpazione a taluni parrà cosa ardita o ingiusta, ma noi proveremo che ciò non è che la verità, ma proveremo, ohè, che l'arbitrio di costituzione, che una serie di leggi feroci, a favorare degli uomini, in danno di loro stessi, a completo vantaggio di un fanatismo perpetuo, di un pernicioso gaudente, è il delitto più grande che una casta di criminali compie in danno della parte maggiore e migliore dell'umanità, in nome di una morale infame, di una giustizia sacrificata, di un diritto abbominevole.

La proprietà che si può conquistare col lavoro l'abbiamo illustrata ed abbiamo veduto che essa non è la *proprietà* per cui la maggioranza dei lavoratori ha ossa ricaduta al viver civile, non è quella su cui è basato il potere divino dei signori, non è infine l'istituzione sociale che è la causa generatrice di [illegible] che noi lo studieremo, brevemente, in quel di loro per far prevalere i loro pretesi individuali diritti alla felicità, a morte, che maledicono ad alta voce perchè ognuno dal canto suo voleva essere il preferito, l'unico erede.

Questa forma di proprietà che si conquista socialmente è lenta lento, che mai si arriva a godere, e tanto sacra, tanto legittima da giustificare, uno all'assurdo, sulla società la proprietà privata?

No certamente. Col lavoro non si diventa ricchi. Il poco che si può accumulare in cento o trent'anni di onesto lavoro, non potrebbe mai bastare a mantenere un uomo per tutta la vita sull'uscio; per cui, l'origine, la formazione delle grandi fortune non può essere spiegata che come una usurpazione commessa in danno della collettività, e questa usurpazione, oggi legittimata dalle leggi, è l'origine di tutte le differenze sociali, la causa di tutti i conflitti fra popolo e popolo, la sanzione della tremenda condanna che vota alla schiavitù, all'ignoranza, all'odio feroce le vittime di una stessa ingiustizia, tutta la classe lavoratrice.

L'affermare che sotto tutte le sue forme individuali la proprietà sia una usurpazione a taluni parrà cosa ardita o ingiusta, ma noi proveremo che ciò non è che la verità, ma proveremo, ohè, che l'arbitrio di costituzione, che una serie di leggi feroci, a favorare degli uomini, in danno di loro stessi, a completo vantaggio di un fanatismo perpetuo, di un pernicioso gaudente, è il delitto più grande che una casta di criminali compie in danno della parte maggiore e migliore dell'umanità, in nome di una morale infame, di una giustizia sacrificata, di un diritto abbominevole.

La proprietà che si può conquistare col lavoro l'abbiamo illustrata ed abbiamo veduto che essa non è la *proprietà* per cui la maggioranza dei lavoratori ha ossa ricaduta al viver civile, non è quella su cui è basato il potere divino dei signori, non è infine l'istituzione sociale che è la causa generatrice di [illegible] che noi lo studieremo, brevemente, in quel di loro per far prevalere i loro pretesi individuali diritti alla felicità, a morte, che maledicono ad alta voce perchè ognuno dal canto suo voleva essere il preferito, l'unico erede.

E poi il progresso — e ciò non ha di dovuto accordare — quando si entusiasma nell'opera dell'ingegnere, dell'artista, delle scienziate, è sempre la somma di tutti i sacrifici collettivi di una minoranza di generazioni che hanno reso possibile il prezzo dei loro sudori, di stenti incurabili, del loro sangue.

Chi è che non arrolla il cantile di Suez? Ma se noi pensiamo alla grande morte di Ferdinando di Lesseps con affetto, e con commozione che leggiamo la storia di tutti quei pionieri ignoti del progresso che a diecine di mila han lasciata, dopo atroci terribili, la loro vita, compiendo quella grande opera, senza nessun compenso, e senza l'impera del quale, il taglio dell'istmo, il congiungimento dei due oceani, sarebbe un desiderio, e Lesseps non sarebbe un grande uomo.

Pensate a quelle migliaia di uomini che parlano a tagliare l'istmo del Panama e che non godranno nessun profitto, nemmeno i superstiti, se i figli delle vittime, e dite se questo che una accumulata di criminali dobbiamo eternamente godere — col frutto del loro per cento dei loro capitali — il sacrificio di tutte quelle povere vittime che non si ricordano nemmeno nei testamenti.

Ma la proprietà privata è sacra, non vi pare?

A noi, anche così brevemente, ci pare di avere dimostrata l'assurdità, l'immoralità, l'infamia.

E si guardino ancora dividere questa causa principale, generatrice di tutti i mali, come una necessità sociale?

C'è davvero da vergognarsi di non essere dei selvaggi.

Dinanzi a quest'assunto ci torna alla mente la storia di quel dimanto che è stato regalato dai boeri al re d'Inghilterra, e che fu trovato da un povero lavoratore e di cui l'impossessarsi una cinima di criminali che lo vendettero per 2 milioni di lire.

Quattro milioni di lire [illegible] dagna 5 lire al giorno, ma che, per metterli da parte, non dovrebbe spendere un centesimo

un semplice pezzo di pane per nutrirsi e del rozzo vestito di un tempo, ma arzano procurarsi una vita più raffinata, più complicata e più ampia nel soddisfacimento di tutti i bisogni, di tutti i nuovi capricci che la civiltà è venuta man mano creando.

Ora, posto ed ammesso che tutto questo sia esatto, a quale conclusione logica dovremo venire relativamente alla questione sociale? A questa: che per risolvere il problema, bisogna diminuire il lusso: che gli stati facciano le più grandi economie possibili sull'erario, che i capitalisti non scialacquino tanto i loro quattrini, e che le classi lavoratrici, dai loro lato, stringano un po' più la cintola ai pantaloni, imparino a mangiare le classi privilegiate nel lusso della cucina e delle mode.

Ma con tutto ciò, la questione sociale non è risolta che a parole: la *crisi mondiale* resta la stessa, e il vecchio assioma — *chi ha mangiato, e chi non ha da senza* — torna sempre di un'attualità scoraggiante. Dovremo continuare più a lungo a pascerci d'illusioni? Vi furono tempi in cui il *lusso* era una cosa sconosciuta, in cui la vita dei popoli era delle più semplici e modeste, in cui gli stati non avevano progettoni di grandi armamenti da realizzare, forti eserciti ed enormi burocrazie da mantenere, e nondimeno la *crisi mondiale* esisteva, come e forse più di oggi, per le classi lavoratrici, che costituivano l'immensa maggioranza, i nove decimi dell'umanità. Cibarsi di tagliuoli o di polenta, andare scalzi e coprirsi di ruvidi sciacci, abitare una spelonca e dormire su di un pagliericcio, non è soddisfare tutti i bisogni, soffocare nell'anima ogni più santa aspirazione a star meglio, tutte queste condizioni di vita modesta, per non dire assolutamente bestiale, imposte ai servi della gleba, al proletariato di altri tempi, nulla poterono sulla situazione economica del mondo. Se fosse vero che la crisi è prodotta dal lusso, la Francia — che Ferrero cita come esempio di parsimonia — dovrebbe essere la nazione più povera, o più affamata, mentre la Russia o l'Italia la più ricca. Invece — neppure a farlo apposta — i paesi più poveri, i più attaccati dal pauperismo, e da tutte le altre piaghe che esso porta dietro di sè — analfabetismo, prostituzione, delinquenza, mortalità, ecc. — sono precisamente quelli il cui lusso è coltura, sì è talmente accresciuta, talmente intensificata da compensare con un sopravanzo straordinario il piccolo lusso di una bettecra o di una cravatta che l'operaio di quando in quando si permette, dopo lunghe ore di lavoro estenuante e bestiale.

Non è dunque — giova ripeterlo — il lusso *generale* la causa della crisi mondiale, ma il lusso *particolare*, provocante, sfarzoso di una classe oziosa di parassiti che hanno impigliandosi il mondo nel loro pugno, che hanno accaparrato i campi, le miniere, le officine: che si sono impadroniti di tutte le fonti di ricchezza e di vita, che accumulano e scialacquano in armamenti, in eserciti, in orgie criminose, in immensi giuochi, immensi tesori spremuti dal sangue di miliardi di vittime condannate ad una schiavitù infamante che si prolunga indefinitamente nei secoli. Sono queste, illustre Ferrero, le cause vere, innegabili, della gran *crisi mondiale*. E' il parassitismo, la voracità sempre crescente degli uni, dei mano, che affonda in un abisso di miserie e di dolori i più. E se anche in seno alle classi superiori, che vivono di brigantaggio... legale, le risacche per ripercuotere l'effetto della gran crisi mondiale, non è già, come voi leggermente affermate, perchè il *lusso generale aumenta*, ma unicamente perchè ogni giorno che passa aumenta di una maniera spaventevole il numero dei parassiti, delle sanguisughe, dei briganti che intendono vivere — alcuni pure arricchirsi — alle spalle del povero armento che lavora, e la lotta di *concorrenza* fra ladri e ladri diviene sempre più intensa. Sappiate, illustre storiografo, che tutti i vagabondi, oggi, si fanno bella la mano, nella pubblica amministrazione: vanno a servire il governo, e pappano come ventri disabitati i pingui frutti che il bestiame umano produce. Sappiate che tutti i bricconi, tutti i degenerati, tutti i furfanti, tutta la sfumata della delinquenza civile che l'ambiente supercorrotto della nostra bella società borghese rutta fuora, come spregevole immondezzaio, dalle sue cloache di corruzione sfiorite altrimenti *scuoli* non vuol saperne di lavorare, ecc. ecc. Vuol sapere di produrre; vuol sapere una cosa sola: vivere, non importa come, d'inganno, di furto, di frode, di falsità, di assassinio. Il commercio e l'industria spalancano le loro porte all'entrata di tutto quest'esercito di criminali.

Ma perchè l'illustre Ferrero non ha fatto parola di tutto ciò? Perchè

La proprietà che si può conquistare col lavoro l'abbiamo illustrata ed abbiamo veduto che essa non è la *proprietà* per cui la maggioranza dei lavoratori si sacrificano al vivere civile, non è quella su cui è basato il preteso diritto dei signori, non è infine l'unica sola che è la cosa *assolutamente* necessaria per la vita dei lavoratori, ma è soltanto noi la vogliamo, brevemente, in quel senso e nei limiti di quella proprietà, una ingiustizia e una sottrazione del diritto naturale e umano.

Gli economisti della greppia, quelli che spendono tutto il loro ingegno per difendere la proprietà privata stabiliscono questi pretesi diritti:

1.° Il diritto di primo occupante;
2.° Il diritto di prescrizione;
3.° Il frutto del lavoro;
4.° Il diritto di testare e per conseguenza il diritto di eredità.

Al parer loro tutti questi quattro *diritti* si escludono a vicenda, come si può senza sovverchio sforzo constatare, vi sono altri modi che giustificano la negazione della proprietà privata.

Per primo constatiamo l'assurdità relativa di questi pretesi diritti. Il diritto di non poter escludere tutti gli altri dicendo: il diritto è mio, non ha senso. Il diritto del lavoro, poichè l'erede può, in proporzione alla sua eredità, sempre il lavoro di un numero più o meno grande di altri simili; e per conseguenza sottrarre all'obbligo del lavoro tutte più accrescere l'importanza della sua proprietà illimitatamente.

Particolarmente poi, ognuno di questi diritti è in sè assurdo. Il diritto del primo occupante oggi non è più un diritto perchè nelle nazioni cosiddette civili non vi è più nulla da occupare, e nemmeno per coloro che sostengono questo diritto, essendo ormai dal mondo scomparse tutte i proprietà primitive; così: il diritto di conquista o la esclusione dell'altrui diritto, la forza brutale, dell'assassinio, per cui possiamo rinunciare a discutere il diritto di eredità stesso infinitamente più in la della capacità di lavoro, che è il frutto del lavoro del lavoratore: ed è dove cadere come la più sfacciata delle usurpazioni.

Il solamo che la ricchezza e il frutto del lavoro dell'operaio, non legittima possono e così credono che non varrebbe la pena di confutarlo, ma siccome ormai la maggioranza dei lavoratori si sono di tali bestiali, delle virtù e così sviscerata dal bagno religioso e dall'educazione autoritaria ci è giocoforza insistere, per dimostrare la assurdità della proprietà privata.

Per legittimare la proprietà privata, i redattori delle nazioni hanno dovuto pure legittimare, oltre al furto legale, compiuto due secondo certe regole prestabilite, tali da garantirne l'esercizio di fronte ai ladri, che vuole legittimare anche il furto confiscato dal codice; questa legittimazione si chiama il diritto di prescrizione, per cui un ladro che per anni, mesi, giorni, ore, riesce a sottrarsi alla galera, può passato questo periodo di tempo, godere in santa pace il frutto legittimo del suo latrocinio e sfruttare dei subiti a cui non ha mai dato che un misero salario, o un magro e maledetto tozzo di pane.

Vi sono degli artisti, delle menti elette che con una scoperta, un libro, un opera di ingegno danno un impulso, rivelano a tale al lavoro, al progresso umano, ma non bisogna per sordidezza che se essi son sentiti di tale le considerazioni non hanno diritto a vivere, a godere degli enoli la cui funzione unica è di spremere, di usare e sfruttare del lavoro delle multitudini diseredate.

Dunque a quest'assunto il lavoro alla mano, la storia del quel dimostra che è stato legalizzato. Ma se la legge, la legge, che si trovato da un potere lavoratore e di un'impossessamo una cinema di criminali, è ladrettiamo per e milioni di lire.

Quattro milioni di lire, che, rappresentano lagna y lire al giorno, che, se fossero distribuite parte, non dovrebbe spendere un centesimo, senza rinchiuso in un pezzo di cristallo del lavoro, e non ha diritto, e non ha diritto, quella cinema di criminali il diritto di sfruttare centinaia di disgraziati. E ciò da oggi d'oggi viene chiamato il principio più sacro ed cui è basato la società.

Ma noi saremmo curiosi di sapere che è che ha rinchiuso in quel pezzo di diamante un valore così immenso di lavoro. I diritti di quel lavoro appartiene, per la maggior parte dei secoli, le acque pertinace: la natura.

Allora io mi domando se sull'opera della natura vi hanno privilegio i soli ricchi, che non hanno mai lavorato, e se non vi sia che di poter mantenere nella più abietta schiavitù i lavoratori.

Io, per parte mia, sì mi tale arbitro può dicare: contro questo regime infame che nega ogni diritto all'umanità che lavora, quando il sofismo hanno diritto d'insegnare, se lui ne ha dunque, ancora, per la maggior parte, ritirata dell'immoralità, dell'ingiustizia della proprietà privata: istituzione orribile che danna la grande maggioranza degli uomini al servaggio, alla miseria, all'odio e alla morte.

ANNA DE GOLLI.

Peste elettorale

Epidemia importata in mezzo al popolo lavoratore da falsi apostoli dell'umanesimo, specialmente da quei che si dicono dotti in scienze, dottori in scienze, in lettere e in diavolo che se lo porti. Mon Antonio Cecarelli, essa è diventata una vera degnità. Ma la coscienza di tanti poveri illusi, che allacciarono all'anno delle promesse politiche e furono col far da sgabello ai palloni — si dimandi bagni.

Il cretinismo dell'umanesimo aveva sentimento essere il socialismo in partito politico che solo coll'arma del voto potrà realizzare il grande programma di Marx, Engels, Lassalle, mentre poveri ingenui non cadere di meglio che pregare alla politica e partecipare alle elezioni, nella speranza di codesti pretesi medici, con cui cadono in mezzo di orchestra, le proprie condizioni di vita. In questo modo, in questa maniera sarà cadere anche alcuni socialisti sinceri che non sanno che cosa sia la miseria dell'ingenuo in cui cinto cadere, ma ex tanti. Il grande nemico, la borghesia, sono ancora fermi ora per i capelli il popolo lavoratore, ma ci sono ancora, ancora, l'umanesimo, l'insulto, il confutare, malvagio loro, alle anime. I redattori sono tutti oggi o rappresentanti, o candidati, o pretendenti, o ministeriali marciare in testa alla civiltà.

Il fiorone elettorale avvenuto in quattro: alla Camera Municipale, in Italia, a Gallarate, in Francia, e in Belgio. Nei due partiti quattro-politici di questo antiproletariato che vuole andare alla greppia e l'altro che non vuole andare — è abbastanza ingenuo tutti i vecchi partiti di sinistra, cioè ciascuno una maggioranza di voti, così dicesi sono limitati a contrapporre, come al solito, le condizioni delle classi lavoratrici, le condizioni delle classi lavoratrici, ma, ora vertiginosa, sono ancora

Sindacalismo e Socialismo

Ci eravamo proposti di rispondere in qualche modo alla stravagante tirata del signor Varigioni, ma per quanto abbiamo spremuto, per quanto ci siamo almanaccati per rintracciare in quello scritto alcunchè di solido, qualche argomento degno di esser preso in considerazione come punto di partenza per una polemica di principi, non ci è riuscito di afferrare nulla. Tranne tre o quattro castronerie che non vogliamo neppur rilevare perchè non ci si possa addebitare l'intenzione di voler sciupare e tempo e spazio in una diatribà esclusivamente personale, non ci si affaccia che dalle colonne dell'*Avanti!* V. V. vi chi per lui, ci sciocini qualcuno degli argomenti che lo rendono così intrepido contro il sindacalismo operaio non possiamo fare a meno di dire qualcosa su di una questione che, *se ci sono dire*, è per noi di vitalissimo interesse. E ciò ben intesi, non per difendere il sindacalismo dalle innocue rabbie dei social-riformisti, che il sindacalismo s'impone ogni giorno più, coll'esperienza dei fatti, ma per far comprendere a chi non lo avesse ancora compreso quale è lo scopo principale, stavamo per dire unico, che si guida nella lotta che si dice dichiarata.

Perchè, si fa presto a dire che le organizzazioni di S. Paolo sono incamminate sopra una *falsa strada*, ma quando, per tutta risposta, il meno intelligente tra gli operai può dimostrare con *fatti* che le stesse organizzazioni di vita ciò che non da fatto ancora, per esempio, le società nano in tranciata di dire esplicitamente la verità delle cose, se dicessero che tutta la loro fol a anti-sindacalista è paramente una questione di *partito* si potrebbe discutere e convincere facilmente quei signori che le Leghe operaie, per loro scopo, per loro carattere devono necessariamente rimane l'azione di individui delle più disparate idealità politiche e perciò sono dovute scegliere una strada dove le varie vedute o tendenze politiche non si trovino costrette a cozzare le une colle altre. Se poveri, Amiarsi Lattes migliore di quella consigliata dal *sindacalismo operaio*.

Ma nossignori: oggi, come sempre, gli anti-sindacalisti giuocano di malizia e tentano di far passare sul conto sindacale le loro mere avariati. Gli accusano di misure degli scioperi, mentre sanno che nessuno più di noi si è sudamante per dimostrare che gli scioperi devono esser fatti solamente quando delle circostanze speciali ne rendono, per se, sul piano, garantirne la riuscita del movimento. Certo, l'autonomia che il Sindacalismo lascia alle Leghe ed ai singoli associati è causa che dei gli scioperi, dichiarati senza tener conto delle circostanze, frassasino apportando poco o nessun miglioramento. Ma e che perciò? Si dovrebbe per questo contrastare il movimento operaio, rendendolo una istituzione burocratica con rispettivi direttori che devono apporre il loro visto a ogni sciopero di operai operaie? Neanche per idea! Sarebbe un attentato alla libera iniziativa degli individui e delle Leghe, sarebbe voler impostorare le associazioni operaie, incappandone i movimenti, mentre un colpo d'audacia fatto per iniziativa di qualche Lega più volenterosa, possa sta fa a provarlo lo sciopero del Maggio scorso in S. Paolo: ripercuotersi efficacemente su una gran parte di operai. E poi, nel siamo del parere che ci spiegheremo meglio in un altro articolo, nel quale tratteremo esclusivamente di quest'ammisto che gli scioperi, anche *apparentemente* disastrosi, non lasciano di avere il loro fato buono.

Un fatto poi, oltremodo curioso e che dovrebbe richiamare sopra se stesso l'attenzione degli operai è questo: *Nessuno degli antisindacalisti si può vanto un metodo d'azione che non sia quello del sindacalismo che nella loro miopia e non strada sbagliata*. Ci cantano che si

Considerazioni sulla violenza

[illegible] ... ancora della violenza.

Ecco che il Nord Americano si rifiuta sbbrare, con quella sapienza, dando la stella luminosa della libertà, dominante sull'alto [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...

organizzazioni di S. Paolo sono unanimemente sopra una *falsa strada*, ma quando, per tutta risposta, il meno intelligente fra gli operai può dimostrare *con fatti* che le stesse organizzazioni, in tre anni di vita, ciò che non ha fatto ancora, per esempio, le società operaie d'Italia disgraziatamente *giustiste*, in maggioranza, dai felici cavazzoni del *partitone*, quando chi non vuol esser cieco e costretto a riconoscere i risultati ottenuti qua dalla azione proletaria, non solo bisogna riassegnare a ragione la curiosa affermazione, ma è necessario convenire anche di aver fatto una figura molto ma molto barbina. A meno che — ed ecco il nocciolo della questione — non si dica chiaro e tondo, come farebbe chiunque abbia della dignità, che la tattica sindacalista, se giova più di qualunque altra pel movimento operaio, nuoce agli interessi economici e politici del socialismo.

Difatti, ciò che fa andare in bestia contro di noi i pontefici massimi e minimi del partito socialista non è tanto lo sciopero generale, che essi stessi dichiarano di accettare *per principio*, non è tanto l'azione *diretta* alla quale nessuna socialista è osato ancora negare l'utilità e l'efficacia; ciò che li rende addirittura idrofobi è solamente il fatto che gli operai dano tandilli dalle loro associazioni tutti gli elementi estranei alla loro classe, esigendo come condizione *sine qua non* per la loro adesione al sindacato la *qualità* di operaio. E più ancora non possono perdonare al sindacalismo quella, diremo come loro, pazzesca idea di escludere dalle logiche operaie le *loro politiche* fatta a base di lotte schiettamente per la conquista degli operai, da parte dei pubblici poteri.

Questa mania anti-sindacalista dunque è una risultante così logica e così giustificata, della azione socialistica-sindacalista che non dovrebbe più meravigliare nessuno. Infatti, negare contrata nelle leghe ai *non operai* significa togliere a quei tanti scarpezzacoli della borghesia venuti, per interesse, nella elastica cerchia del socialismo, la possibilità di guadagnarsi qualche centinaio di franchi al mese come scribacchini di qualche rumera di lavoro, o come redattori di qualche giornale organo ufficiale delle leghe, nell'essere maniera che resistere la lotta politica (1) dalle nostre associazioni vuol dire negare ai mediaglietti del partito un consistente serbatoio affluente di schede e di voti.

Se i nostri avversari avessero un po' più di cervello, ci vogliamo, ma nella quale il perno di tutto non può essere ancora molto discutibile.

E per più ragioni.

La prima per l'esistenza non è mai cessata, ed è ancora tanto forte, che il sindacalismo non si limita, limitando la solidarietà che è impossibile.

L'accaparramento delle rivoluzioni, cioè per parte di partiti politici, sarà sempre fatto contrario per loro.

Le organizzazioni fasche aspettano e svolgono, rispettando, il segreto di tutte le sensazioni. Il capitalismo, creato il fatto compiuto.

L'educazione civile, limitata, spesso nociva, fatta sempre.

Potremmo ancora continuare, ma a quale pro?

Di questa causa di malessere da sua sopra citata, di questi impulsi al risveglio del bestio assopito e non, oggi che si parla tanto di sindacalismo, ne dimentica sempre, che.

Questa osservazione importante non la presentiamo, ovviamente, a voi tutti, giudici delle delicatezze rivoluzionarie, che agli sindacalisti, ci vogliono costantemente i loro sogni rosei di sicurezza.

Il nostro sogno lo confessiamo senza scrupoli, il sogno che ci allieta le lenti sul di riposo, dopo le amarezze sono fine.

Ma non a voi spetterete il diritto di farci colpa delle nostre speculative visioni... A voi, che non sapete che.

Se la produzione dice non possiamo ed è una bella frase, bella e cordiale, oltrecchè di cuore.

Un fatto poi, oltremodo curioso e che dovrebbe richiamare sopra se stesso l'attenzione degli operai e questo: *Nessuno degli antisindacalisti o pseudo-ancora un metodo d'azione che non sia quello di sciopero, ci fanno che nella loro utopia è una strada sbagliata.* Ci cantano che si deve finirla con gli scioperi, ma non ci dicono in qual maniera potranno allora gli operai reagire contro un'ingiustizia, impedire un supruso o strappare qualche riforma alla classe capitalista; gridano come oche spennacchiate contro l'azione del sindacalisti, ma non ci dicono mai, nemmeno dette quale dovrebbe essere, secondo loro, la lotta preferibile per guidare la massa proletaria al raggiungimento degli scopi che il Sindacalismo si propone. E tutto questo perchè? Perchè gli avversari dell'organizzazione sindacalista non potrebbero difendere la loro tesi, se la discussione dovesse esser fatta a base di confronti, di fatti, di argomenti derivanti dall'esperienza di tutti i giorni e di lotte proletarie. La loro rettorica, il loro gesticulare tutto pose, tutto gesti, ma spaventosamente vacuo di idee e di concetti seri e logici può benissimo far colpo sulla grande massa degli ignoranti, così di vedute e scarsi di comprendonio, ma non resiste al sondaggio della critica ragionevole che il sindacalismo operaio può apporre alle divagazioni teoriche dei suoi contradittori.

Avremmo, dunque, piacere che l'*ignoranti* (2) abbandonando un sistema inaugurato da qualche giorno (ciò del resto un *fac-simile*. Io abbiamo già detto, di quello adottato in tutto il mondo dai suoi correligionari) afferrasse uno per uno i capisaldi delle teorie sindacalisti e le criticasse spassionatamente, attenendosi alla base più importante, senza sgnisciare come un'angiella davanti al mocciolo della questione per dilungarsi in vane tirilere sulle considerazioni derivanti da una falsa interpretazione che esso vuol dare alla nostra dottrina. Così, se siamo più che sicuri la polemica potrà svolgersi sopra un punto di appoggio solido ed essere per gli operai di qua apportatrice di luce sopra un assunto tanto importante come è l'organizzazione di classe. Ma, senza tenerla a profeti, possiamo assicurare che L'. F. continuerà a battere la strada sulla quale si è incamminato e che noi non siamo disposti a seguire.

GIULIO SORELLA.

Le due violenze

Se a un piacere dovesse pattuirsi nessuno la teci che una delle manifestazioni di vita che non risultano nella sua genesi una violenza.

E prendendo le cose in mano fu dello metafisico alla Victor Hugo potremmo attenuare che è un cataclisma e un atto violento pratiche dell'uomo che per un fine morale.

Potremmo dividere alle stelle per quale ragione violenza dalla nebulosa solare, ciò il nostro sistema planetario.

Ma, se dovessimo, dovremmo dare di quanti milioni di morti si rende colpevole la umanità per pregiudizi e rimuovere.

Ma è arge particolarizzare.

Noi, che siamo sociali che problema l'uomo insolubile con l'universo e con le altre specie; noi dobbiamo rinunciare ed imporre ogni costo la nostra superiorità e riaffermare la nostra sovranità e tutta la delle posta per noi e che sopra le leggi della natura siamo quelle del diritto nostro e quelle delle sue religione.

Che importa dunque se Tolstoi, quando i suoi discepoli fatevo il grano ed egli con la economia espressiva del manico ripete: *non non violente* ha distrugge con le sue parole secondo e schiacciò con il pesa del popolo compostata una massa di esser laborioso?

L'erme sa... l'uomo; egli possiede una morale che riguarda solo la specie dei bipedi, e non di tutti.

Ma promettiamo non divagare.

Raggiungiamo dunque che brevi e l'ora che è in pensarlo.

La i Pace è un assurdo.

E di pace sarà lecito parlare di qui a secoli, quello che s'impone oggi ancora la violenza.

Non ci occupiamo di armi nazionali, di questioni di razze.

Noi scandali da tutte le nazioni a nessuna diremo in nocciuolo la nostra pelle, e avendo ciascun mano di ciò che ha, ciascun di ciò che ha, ciascun di ciò che ha, ciascun

Sì, ragione buona ragione, potrebbero anche ingiungere che si pongo perfino accidente senza valore.

No. In guerra civile continuando a dipendere da Nostiede cause, è assodato che poco esser conclusione di pacificazione parlamentare. Se ciò ha per ragione di essere la miseria e l'ingiustizia che pesano sul proletariato, tale ingiustizia e tale miseria non si acito cioè che vengano soppresse violentemente. Ci dunque un atto di violenza umana a cercare il liberatore al volere del capitalismo e contro tale violenza l'elegato parlamentare si ribella.

E assodo credere che il governo ed il capitalismo si lascia nemmeno, per opporsi ad essi ed abbattersi alla violenza che dalla violenza ricevono.

Noi non dubbiamo dimentiare che ne la classe dei intellettuali e la borghesia, si schiera la classe media che oppone all'evoluzione violenza, ma, senza grande forza d'inerzia.

E questa classe media che rende possibili tutte le turpitudini e tutte le tradie parlamentari e dessa che alimenta e sostenta il vasto riformismo.

La classe media non appare realmente esistere non ha principi, ne religione proprio per lei ha ordine ne ha ideale. Si dice Viva Cristo e perde posso viverlo, accetta sempre il fatto compiuto e passa dall'assolutismo alla democrazia e viceversa, senza commozione, senza rimorsi, senza ribellioni rivoluzionarie. A questa classe media dobbiamo il perpetuarsi dello stato di antagonismo economico e politico, il dessa e il più grave impedimento alla rivoluzione.

Marx ne aveva predetta la forza fino e la sua errore capitale, la classe media non muore, ma si rinnova, essendo il più grande ostacolo parassitario della classe, sicchè, oggi ed tutta l'esistenza di certi parassiti che hanno, come la tenia, la possibilità di riprodursi, quando non completamente distrutti.

Contro ogni ordine di idee, che vuole con violenza che oppone, resistere alla nuova evoluzione rivoluzionaria, il libero vasto, la pseudo vasto.

Perchè il circolo di ferro sia aperto, urge fatto violento che lo spezzi.

Urge la guerra!

E quando di qua a secoli non vi sarà più un violento ed un forte, uno schiavo ed un padrone, un stato ed un affamato..., e quando di qua a secoli, l'educazione civile, non sarà più di classe, ma umana, forse allora, tutti uomini, dominatori delle passioni... parleranno di pace e strumenta gli odi...

Oggi è di necessità affatto le armi...

Paolo Cerrale, Dicembre 1906.

GIOR DANIANI.

I FASTI DELLA POLIZIA

Il quartiere del Cambucy, come quello del Bom Retiro, è sotto l'impero del terrore poliziesco.

La libertà e la vita dei cittadini sono alla mercè di un delegatorio tracotante, brutale che ha la mania di rappresentare uno czar in miniatura, e di una mezza dozzina di cannibali montarati che si abbriacano, provocano, arrestano, bastonando, ferendo, uccidendo.

Si dice che questo uomo ignorante, ignorante, ignorante, ma pure ci sono una giustizia che non lo dà!

Nella pretesa Italia

L'Internazionale, organo dei metalmeccanici, diretto dal prof. Gennaro Pucci, è stato sequestrato per ordine al papa. E poi si dice che in Italia non c'è libertà di critica! Bisogna distinguere: se si fosse trattato di quelle tante villanie che il clero suole gettare addosso ai *nemici delle chiesa*, socialisti, anarchici, liberi pensatori, ecc., il fatto non sarebbero passate inosservate al Regio Fisco e nessun organo di società sarebbe stato sequestrato; ma, trattandosi di offese dirette al Papa, Santo Padre, Sommo Pontefice, Vicario di Pietro-Sacrabbione-cattolico-apostolico-romano... la cosa cambia aspetto. Bisogna sciopiare, sopratutto, le celebri chiese di Bisgella fil, che va a messa tutte le mattine, e il pretenzioso dei suoi ministri parecchi che hanno fatto del bellissimo regno un vero convento di frati.

Ben venga, Sire!

Si assicura come cosa certa e probabile la venuta al Brasile di quel grosso cocomera imperiale che è il D. Carlos, re di Portogallo.

Immagino alcuni suoi sudditi devoti sugli alti gradini politici del Brasile, che, se ci si hanno confidato—colla massima segretezza, s'intende — ch'egli viene quaggiù... a scrapet l'Amazzia!

Ben venga dunque il patito, compatito e mal-dato re di Portogallo. Il ricevimento sarà, se ne sono certo come il solito solenne: il popolo tutto lo acclamerà, e, se non ci sarà che del Tamandutey rimbombanno di grida di esultanza, come le rive di Itaù all'apparir di Achille.

In difesa del brigantaggio

La propaganda anti-militarista in Francia incomincia ad impensierire seriamente il governo a cagione delle continue diserzioni e delle rivolte ch'essa produce nell'esercito. Migliaia di soldati sono stati inviati al *Riffi* e in altre colonie, ma il fatto si è che la propaganda della loro insubordinazione al servizio assassino del soldato, e continuata da anarchici e socialisti rendendosi sempre più severe per il loro propaganda anti-militarista fra i coscritti. Adesso ce n'è un'altra informata di 18 che rispondono dinanzi al tribunale della Senna con loro arrestati fatti per istigazione, rivoltabile e sacra di quel brigantaggio organizzato in difesa del capitalismo, che si chiama l'esercito. Il cui parossismo di queste assenzioni non è certamente il solo la parte, ma pure del Deroulède e del Jaurès. Vedremo in ultimo a cosa approderanno.

Le ire del papa

Il papa è andato in bestia contro la stampa cristiana che *disobbedisce* agli ordini del Santo Carlo Kornaz, e si fa forte dello Spirito Santo. Papa l'*Internazionale*, sequestrato dalla solonda chiesaglia, e la volta era del Kornaz-ovacchi che aveva ordinato di non dare più della pesta cattolica. E il buon papa Pappa, cosa in volto di collera e di ribrezzo, dopo un primo sacrilegio cui hanno preso parte parecchi grassi porci della Santa Sede, si è deciso a cimare in sua stessa scomunica contro quel foglio ribelle, i cui redattori, con tutta certezza, se ne ridono ancora. Perchè che lo Spirito Santo si è posato sulla testa del Kornaz-ovacchi. O non potendo consigliare al sommo pontefice qualche cosa di meglio, di più cocuglio e meno grottesco delle eterne

BREVE RISPOSTA

Vacirca continua a fare lo sbarazzino e l'insolente. In un piccolo *entrefilet* apparso sull'*Avanti!* di lunedì si è definisce *idioti* gli articoli pubblicati da me e da Sorelli nell'ultimo numero de *La Battaglia*, in risposta alle sue epitetiche escandescenze contro gli anarchici, e dichiara che non replicherà fino a che non avremo risposto ai suoi argomenti...

Quali? Ammenochè non voglia gabbellarci per *suoi argomenti* i frateschi vaniloquii di padre Prampolini, che consigliano come panacea di tutti i mali la corsa sfrenata alle urne e l'eterna sagra della conquista dei pubblici poteri da parte dei socialisti, in tutto il resto del suo articolo, di cui ci occupammo, non abbiamo trovato che sciarigiassate, giudizi avventati e plateali insolenze contro gli anarchici.

L'unico e povero argomento, che noi avremmo preso nella dovuta considerazione, se non fosse stato intercalato fra due colonne di villanie, si è che gli scioperi, oltrechè impotenti a risolvere la questione sociale, sarebbero spesso come rintocchi di morte al movimento operaio, specialmente quando male organizzati o diretti, ed è ciò che noi abbiamo più volte constatato su questo stesso giornale. Ma il socialista Vacirca dovrà pur convincersi che è semplicemente ridicolo venire a gettare quest'accusa di scioperamania sugli anarchici di S. Paolo—ove tutti gli scioperi fatti fin qui non arrivano a una dozzina —quando non si ha la franchezza di accusare apertamente sopratutto il partito socialista, che, da quarantacinque anni dice quello di tutti i paesi; che in quest'ultimo decennio ne ha fabbricati e condotti a precipizio parecchie migliaia. O perchè si dovrebbero invertire le parti? O perchè gli anarchici dovrebbero responsabilizzarsi delle corbellerie dei socialisti? Qui in S. Paolo, almeno, i pochi scioperi organizzati dagli anarchici si sono risolti, alcuni, in disfatte, altri, in trionfi morali per il proletariato. Quelli, invece, manipolati altrove dai socialisti, sono stati tutti delle tremende scoaliite, e qualche volta, per giunta, dei tradimenti. Non vogliamo dire, con questo, che lo sciopero, mezzo impotente escogitato dai socialisti, possa divenire un'arma terribile, ma, se non è certo che sia giusta da parte, ci sembra che non sia certo che sia giusta da parte.

Important

Aux journaux socialistes et libertaires d'Europe

Le gouvernement du Brésil, dans le but de mettre en exécution son fameux projet de «peuplement du sol», a délibéré d'envoyer des agents dans tous les pays d'Europe pour y faire tenter les grandes gloires de cette république et y contracter, par des promesses et des mensonges innoble, les trompeuses déclinés à l'exploitation et à l'esclavage des fazendas.

M. le ministre Bonnier a reçu du gouvernement brésilien deux cents cinquante contos de reis (c'est à dire 3898000 francs), pour battre en France la grande-caisse en faveur de l'immigration au Brésil, et l'on suppose que Ferrero aussi ait reçu un pot de vin pour la battre en Italie.

Que les travailleurs d'Europe prennent garde et ne se laissent pas enthousiasmer par les fallacieuses descriptions d'apologistes intéressés s'ils ne veulent pas rester victimes des plus terribles déluions.

Le Brésil traverse en ce moment une crise économique des plus désastreuses, et l'immigration en ce pays doit être combattue, obstacle par tous les moyens — sans peine de se rendre complicité et complices des esclavistes, qui pour s'enrichir à nul pas de scrupules, à être cause du malheur de milliers de familles.

Verso la bancarotta

Il progetto di *popolamento del suolo* per cui tanto lavora il governo brasiliano, sta per realizzarsi... al rovescio.

Da tutte le parti, dell'interno specialmente, c'è della gente che fugge, che abbandona questo ricco Eldorado ove tante lagrime sparse, ove tante miserie conobbe, ove tante angoscie sopportò rassegnatamente, per andare indi, in altre terre non benedette di Dio, in cerca di miglior fortuna. E ben pochi sono quelli che entrano, meno ancora quelli che hanno intenzione di restarvi.

Ciascuno si affretta a far fagotto, tutti si domandano come potrà sparire la crise, come far fronte alle difficoltà della vita presente, cosa accadrà fra un due anni.

Le imposte sono schiaccianti, il commercio si dibatte come fra strette

Quel che bolle in pentola

La Regina è indisposta

Il telegrafo annunzia e i giornali pressoché tutti pubblicano in prima pagina che la nostra amabile regina Elena non ha potuto assistere al Steeplechase ufficiale del capo d'anno, perchè la poverina soffre di convulsioni acute.

Un canaglia di meno

È crepato in Francia il ministro Guyot Dessaigne. L'omaggio d'occasione è stato fatto da Clemenceau, e le lagrime convenzionali sono state versate da tutti gli altri sapponi del Senato.

Sia pace all'animacia sua.

Il trionfo dei porci

Si prevede imminente la continua del pubblicista Harden e la riabilitazione di tutta quella brancata di maiaioni della famosa banda ritenuti dal barone Bulow, protetti la Corte del bisodo Guglielmo in un lapanare mutabile. Le potenti presidenti fatte dall'imperatore sui giudici per salvare con una sentenza scandalosa la dignità della Corte e la moralità dell'alta aristocrazia alemanna, si riamente compromesse dalle rivelazioni sensazionali di Harden, non possono mancare di compire il lavoro iniziato, che consiste nel togliere la faccia al valoroso avvocato e i lerci bachi agli accusati.

Bombe addomesticate

A Barcellona è scoppiata una bomba di dinamite, ferendo mortalmente un poliziotto e ferendo a sangue due passanti.

Chi aveva depositato quella bomba? Probabilmente il poliziotto stesso che, non avendo fatto in tempo ad allontanarsene, si lasciò la bomba in mano. Questo giochetto delle bombe addomesticate fatte esplodere dalla polizia per attribuire agli anarchici e giustificare in tal modo le persecuzioni violente e feroci inflitte dal governo contro di essi, è ormai troppo conosciuto in Ispagna, perchè qualcuno possa debitare ancora sugli autori veri di simili infamie. Ultimamente, la polizia aveva organizzato delle bombe per incriminare di malvivenza, agli ordini di un tenente dell'esercito, che mediavano banche e petardi diretti le porte di alcuni ministeri. Ora, bisogna dire agli editori pubblici, allo scopo ben evidente di allarmare la cittadinanza e scatenare l'opinione pubblica contro gli anarchici, i quali rinchiusi a scopo di sfruttamento che si ordinano loro, e che mantengono tutto alla stampa, provando di proporre che ne segni di quali abbondini sotto coperchio dell'ordine, di quali sentimenti, ecc. ecc. Ma, che anche quest'ultima bombetta abbia un'identica ultima precedenza.

APPENDICE N. 17

Avv. EMILIO BOSSI

(MILANESE)

Gesù Cristo non è mai esistito

Gesù, anche Cristo non era che il Sole.

Marcobio, nell'opera sui Saturnali, dimostra che i nomi di Apollo, di Giove, di Adone, ecc., non erano che le diverse denominazioni del Sole presso le diverse nazioni, e ribadisce tutta l'antica teologia al culto del Sole.

Non solo, adunque, il Dio Redentore era la personificazione, il mito del Sole; ma il culto primitivo, diretto e converso del Sole, anche nel mistico Siberio ed Eleusino, si è tramandato sino ai nostri anche dopo e malgrado la sua trasformazione in culto antropomorfa e in simbolo teologico.

CAPO IV.

Cristo è un mito solare.

Omami viene in diritto di concludere che Cristo non era che un mito solare, e che egli fu un puro mito solare.

Il silenzio delle cose su di lui, la sua inconsistenza quale persona istorica, il suo carattere eccezionalmente soprannaturale e soprattutto la sua identità ed identità coi miti solari che Dionisio precedono, e numerosissimi indicano, sono tutti argomenti.

Tuttavia, siccome di mito solare, anche più dovremo l'argomento, perchè esistono prove ancor più dirette e convincenti.

« La Dea madre della sua vergine, — dice il Dupuis, — nel solstizio d'inverno, e ricevuta nella Pasqua, all'equinozio di Primavera, dopo esser discesa agli inferni; un Dio che sovra esso, ricevuto in Cielo, al 25 agosto, corrispondente alla 12 costellazioni (13, e che la passare gli uomini sotto l'impero della luce, non può essere altro che un Dio solare, spiegato in tutti i tempi e presso di noi adorato in religioni d'oriente.

« La sola armillatrice, i Magi e del Caldeo seguirà la stella, che nulla posto fra le costellazioni della Vergine celeste di Cristo, ossia a cui Eraclitide da il nome d'Iside, madre di Dio. A quel punto di cielo corrispondevano i Magi, e Cristo, ossia, il figlio, sino alla mezzanotte del 25 dicembre, nell'istante stesso in cui si fa nascere il Dio dell'anno, il nome Sole, il Cristo, al dato orientale e al punto di nascita in cui si levava il Sole del primo giorno.

« E, in fatto indipendente da tutte le epoche e da tutte le conseguenze che le voglia dedurre, che l'A. ci dimostra, allora, precisa di mezzanotte, nel secolo in cui comparve il cristianesimo, la costellazione celeste che si alzava sull'orizzonte, il cui ascendente precedeva all'aurora della nascita (evoluzione) del Sole, era la Vergine delle costellazioni. Ed è ancora un fatto che il dio Sole, nato al solstizio d'inverno, entra in ottavo costellazione e su di lui, il Cristo, ossia, il Sole, fischi nell'epoca della nascita festa dell'Assunzione, la ritrovano della madre al suo divin figliuolo.

« Io non voglio esaminare qual motivo abbia fatto collocare queste feste in quei tempi, basti dire che dai quali tre fatti che nessun ragionamento cale a distruggere, un attento osservatore può dedurre molte conseguenze. Intanto è certo che la sola vergine, la quale, dopo essere stata madre, madre senza cessare di essere vergine, compie le tre grandi funzioni della Vergine madre di Gesù, sia nella nascita del figlio, sia nella morte, sia nella risurrezione, non ha mai esistito.

Che questa coincidenza sia un fatto ben positivo, Dupuis lo prova con citazioni prese nelle degli astrologi antichi, il quali la Vergine, che si levava, dopo essere stata più famigliare che a noi non sia.

« Nel primo decano, diceva Abulmasar, nei primi dieci gradi, la Vergine, che si levava, vergine, secondo le più antiche tradizioni dei Persi, dei Caldei, degli Egizii, d'Ermes e d'Esculapio, si vede una giovane donna, detta la Vergine celeste, che si vede in mano una spica, nome tradotto in arabo con quello di *Abrendrin*, vale a dire una vergine casta, perpetuamente in dell'aspetto, dai lunghi capelli, con ali, dalle ali, dalle piume, in mani due spiche, e assisa su un trono, ed allatta un fanciullo che aiuta diretto Gesù e che noi chiamiamo il Cristo.

« Il sole ripariato, che, nel mese che produce l'inverno, continua Dupuis, nascendo il solstizio, deve restare ancora tre mesi nei segni inferiori, nella regione atrabile ita al male ed alle tenebre, prima di ricomparire al limite dell'equinozio di primavera. Il quale assicura il suo trionfo sulla notte, durante questo tempo, conforme che l'A. ci espone a tutto il tempo dell'inferno, ecc.

La storia del Cristo è, come la sua biografia, tirata interamente da Cadeo E. il Dupuis, per la sua dottrina, ne fa, ne fa Dupuis, per la salute degli uomini.

Cristo dipinte le vicende tutte, ne più ne meno, degli altri Dei Redentori del Dunno precedono. Ma, sono tutti, dice Dupuis, per confessione degli scrittori pagani e degli stessi Padri della Chiesa e dei primi scrittori cristiani — quali Eraclito, Plutarco, Sterodio, Anassagora, Apollonio, Porfirio, Atenagora, Minuzio Felice, Lattanzio, Giulio Firmico — non rappresentavano che il Sole.

Quindi s'impone la conseguenza che anche Cristo è un mito solare.

Ma questo fatto, oltre di essere evidenza incomprensibile, si appare dalla Bibbia stessa, da alcuni autori cristiani, dalle stesse radici cristiane, quali hanno espressioni e commentano nuanze le quali non avrebbero significato alcuno ove non fossero poste in relazione coll'adorazione del Sole, e che tradiscono pertanto l'origine e la natura solare anche del mito cristiano.

Gli nell'Antico Testamento — la traduzione identificata Iddio con Sole, e Dio lo chiama la sua tenda nel Sole ... Egli vuole un'estremità del cielo all'altra, niente è sottrat al suo valore. » Dio Sole, che tenne il suo nome, il Severe, il Sole di Giustizia e la sua vita sarà nei suoi raggi.

San Giovanni nel suo Vangelo dice che il *Verbo era la luce, la luce* (Zeno, *Lettere Cristiane*, *Lettera I*) *era il sole mortale, la luce del mondo*.

Ma dove la Bibbia rivela maggiormente l'origine ebraica di Cristo e nel chiamarlo

[illegible]

Cristo dipinte le vicende tutte, ne più ne meno, degli altri Dei Redentori del Dunno precedono. Ma, sono tutti, dice Dupuis, per confessione degli scrittori pagani e degli stessi Padri della Chiesa e dei primi scrittori cristiani — quali Eraclito, Plutarco, Sterodio, Anassagora, Apollonio, Porfirio, Atenagora, Minuzio Felice, Lattanzio, Giulio Firmico — non rappresentavano che il Sole.

Quindi s'impone la conseguenza che anche Cristo è un mito solare.

Ma questo fatto, oltre di essere evidenza incomprensibile, si appare dalla Bibbia stessa, da alcuni autori cristiani, dalle stesse radici cristiane, quali hanno espressioni e commentano nuanze le quali non avrebbero significato alcuno ove non fossero poste in relazione coll'adorazione del Sole, e che tradiscono pertanto l'origine e la natura solare anche del mito cristiano.

Gli nell'Antico Testamento — la traduzione identificata Iddio con Sole, e Dio lo chiama la sua tenda nel Sole ... Egli vuole un'estremità del cielo all'altra, niente è sottrat al suo valore. » Dio Sole, che tenne il suo nome, il Severe, il Sole di Giustizia e la sua vita sarà nei suoi raggi.

San Giovanni nel suo Vangelo dice che il *Verbo era la luce, la luce* (Zeno, *Lettere Cristiane*, *Lettera I*) *era il sole mortale, la luce del mondo*.

Ma dove la Bibbia rivela maggiormente l'origine ebraica di Cristo e nel chiamarlo

[illegible]

L'Agnello. *L'Agnello Dio qui tolli peccati mundi*... L'Apocalisse specialmente — dilatta, a sviluppare Cristo sotto il nome di Agnello. Anzi la Chiesa stessa, fino al 680, vedeva Cristo sotto la figura simbolica dell'Agnello, e non in che al 6° Sinodo di Costantinopoli (Can. 82) che fu sostituito un uomo in luogo dell'Agnello, il quale non è scomparso completamente, ma rimane, oltre che negli scritti dei Padri, tutte ebraiche, anche nell'arte cristiana.

Ora, quella Agnello — nascema che Cristo — il Sole, la quale non è che il Sole, — rappresentare la dolcezza e la bontà di Cristo; ma — ovvero, il segno dell'arietto dell'Agnello, nel quale entra il Sole a Pasqua, all'equinozio di Primavera, quando ritornano il suo impero sulle tenebre. Che tale fosse il significato dell'Agnello lo dimostrano i cavili antichi che celebravano il Sole risuscitato sotto la figura della costellazione Ariete, entrava in quell'epoca (1). Di solo dubbio sorge per sospettare le proposte quello che l'Agnello sia stato derivato alla lettera dalla Bibbia (Giovanni, Apocalisse). Ma lasciamo il dubbio tale questione, poiché sia in un senso che nell'altro, siamo sempre in presenza del mito di un mito solare.

Ma, ritornando al Cristo, ci sarà a dedurre gli altri a cagione della loro loro spirituale e non della loro sensibile.

(1) Quando alla nascita del Cristo, gliene [illegible] Dupuis, per la salute degli uomini.

[illegible]

L'Agnello. *L'Agnello Dio qui tolli peccati mundi*... L'Apocalisse specialmente — dilatta, a sviluppare Cristo sotto il nome di Agnello. Anzi la Chiesa stessa, fino al 680, vedeva Cristo sotto la figura simbolica dell'Agnello, e non in che al 6° Sinodo di Costantinopoli (Can. 82) che fu sostituito un uomo in luogo dell'Agnello, il quale non è scomparso completamente, ma rimane, oltre che negli scritti dei Padri, tutte ebraiche, anche nell'arte cristiana.

Ora, quella Agnello — nascema che Cristo — il Sole, la quale non è che il Sole, — rappresentare la dolcezza e la bontà di Cristo; ma — ovvero, il segno dell'arietto dell'Agnello, nel quale entra il Sole a Pasqua, all'equinozio di Primavera, quando ritornano il suo impero sulle tenebre. Che tale fosse il significato dell'Agnello lo dimostrano i cavili antichi che celebravano il Sole risuscitato sotto la figura della costellazione Ariete, entrava in quell'epoca (1). Di solo dubbio sorge per sospettare le proposte quello che l'Agnello sia stato derivato alla lettera dalla Bibbia (Giovanni, Apocalisse). Ma lasciamo il dubbio tale questione, poiché sia in un senso che nell'altro, siamo sempre in presenza del mito di un mito solare.

Ma, ritornando al Cristo, ci sarà a dedurre gli altri a cagione della loro loro spirituale e non della loro sensibile.

(1) Quando alla nascita del Cristo, gliene [illegible] Dupuis, per la salute degli uomini.

LEDE

A TRREA LIVRE

Rua 7 de Setembro, 7 - Rio de Janeiro

Esame di coscienza

Don *** — a cui per dimenticanza non rispondemmo nel numero antecedente de *La Battaglia* — è un prete burlone che intende burlarsi del suo Dio e dei nostri lettori. Il suo «esame di coscienza» ci sembra tanto poco coscienzioso, tanto poco serio, che rinunzieremmo davvero a confutarlo, se non avessimo per programma di non lasciarci sfuggire alcuna occasione per dimostrare l'assurdità della religione.

Spremiamo dunque il succo del suo ragionamento e vediamo dove se ne va finire la logica dei preti.

Egli osserva che noi abbiamo torto di mettere in fascio i preti di tutte le religioni ed accusarli di vivere beatamente ingannando il prossimo colle promesse in un paradiso ipotetico o la fede in un Dio che nessuno ha mai veduto e della cui esistenza — nessuno — neppure il prete — si rende garante: afferma che — dato il mondo com'è — se non vi fossero delle religioni e dei preti, gli uomini si sbranerebbero fra loro; che la morale di una coscienza nell'uomo è solo possibile per mezzo di una fede nell'aldilà, nella vendetta di Dio e nei tormenti dell'inferno che rappresentano un freno ai cattivi istinti ed alle azioni malvagie; che noi anarchici abbiamo il torto di vedere l'origine di tutti i mali nel nostro sistema sociale fondato sull'antagonismo di classe, e la soluzione di questi nella rivolta delle classi oppresse contro i loro oppressori; che questa antitesi, fra chi muore di fame e chi l'indigestione, è un retaggio della barbarie che racchiude tutta la storia delle terribili vicende umane; che, anche senza preti e senza Dio, questo retaggio delle barbarie lo avremmo avuto lo stesso, e ci sarebbe stato impossibile organizzare la società su basi migliori; che l'umanità ha seguito e dovrà seguire passo per passo il cammino tracciato dalla divina provvidenza; che ribellarsi a questa dura *fatalità* è opra inane, impotente, perchè voluta da Dio, e che, se gli uomini prete — visto che il mondo dovrà continuare ad essere un'eterna accozzaglia di vittime e di carnefici, di furbacchioni ed imbecilli — pensa a godersela tranquillamente e ad arricchirsi più che può, chiudendo gli occhi su tutte le miserie umane.

Da tutta questa po' po' di roba, e per le seguenti ragioni, si deduce evidente che anche i suoi ministri, che sono i preti, debbono essere più birbanti e più delinquenti di lui. Poichè, infine, ogni filosofia ha la sua logica, e in fatto di comparazione, se noi ammettiamo che l'autorità del bosa non è meno bosa del bosa, o che chi para il sacco non è meno ladro di quello che ruba, dovremo pure ammettere, per quest'altre buone e semplici ragioni, che la birbanteria dei preti si confonde *fatalmente* con quella di Dio:

1. Perchè, essi, sapendo come il buon Dio abbia creato il male per farci tribolare, sono andati a servirlo, invece di farlo arrestare come un volgare malfattore;

2. Perchè, oltre a servirlo e decantarcela come una persona dabbene, piena di meriti e di virtù, pretendono ancora che lo adoriamo, dopo tutto il male che ci ha fatto!

3. Infine, perchè è precisamente col pretesto di quel male che vivono e poco o nulla propriamente si arricchiscono i suoi ministri.

Ma, senza preti e senza Dio, si sarebbero gli uomini divorati fra loro. E cosa fanno i preti perchè gli uomini non si divorino? — Li divorano essi. Divorano il frutto del loro sudore, divorano il loro sangue, la loro carne, l'onore delle loro spose e delle loro figlie. Colla favola di Dio e del Diavolo, della ricompensa e della pena, facendo agli umili rinunziare alla felicità terrena per quella bugiarda del cielo, essi hanno trovato modo di vivere ed accumular ricchezze sulle rinunzie del popolo credulone. E questa fandonia del paradiso e dell'inferno, che ha fruttato sempre denari, ha servito, inoltre, meravigliosamente a predisporre i popoli alla mansuetudine ed alla rassegnazione sotto il giogo dei potenti. E' minacciando i tremendi gastighi del cielo, la giustizia o la vendetta divina, che i preti di tutte le religioni hanno frenato sempre la collera degli oppressi, consacrando tutte le infamie e le indrancate degli oppressori. E' attribuendo a Dio, a questo fantoccio creato dalla immaginazione allucinata di poveri mentecatti, tutti i mali terrestri, che i ciarlatani di tutte le chiese sono riusciti, nell'interesse loro e delle classi dominanti, a gettare una parvenza d'irresponsabilità e d'innocenza sulle istituzioni borghesi che ci mantengono schiavi, ed a salvarle dalla giustizia dei popoli.

Ecco perchè, se i preti in ogni tempo, — Che proprio adesso sieno diventati degli santi e di santo? Che proprio adesso vogliano, pure in pena di pensare un tantino all'anima nostra? Ma persino un po' all'anima nostra, questi pelandroni, che l'hanno più lerria di una latrina!

POLYNICE.

LA NOSTRA UTOPIA

Quantunque anche qui vi siano degli uomini che non hanno ancora compreso il vero significato della parola *anarchia*, pur non ostante vogliono anch'essi dire la loro, qualificandoci per sognatori, utopisti, e cioè: che se apparentemente le nostre idee sono ottime in teoria, in pratica sono affatto inapplicabili — e perciò siamo dei confusionisti.

Anche i lessicografi di un tempo dettero alla parola *anarchia* un senso figurato di confusione e di disordine, ma ciò non vuol dire che anche costoro dessero il vero significato alla parola *anarchia*, poichè per *anarchia* oggi s'intende un nuovo sistema sociale fondato sulla comunità dei beni e sulla libertà individuale, ovvero, per meglio esplicarci, una società che si regge senza nessuna forma di governo dove la terra e tutte le sue infinite ricchezze divengono proprietà di tutti.

* * *

Alcuni anni addietro, parlare qui di *anarchia* e l'essere anarchici costituiva un delitto o per lo meno colui che confessava questa ideale era considerato come una persona di mala vita.

Ora invece per certa gente non siamo che dei sognatori, dei fabbricatori di castelli in aria, e cioè degli utopisti.

Ma, l'aumento sempre crescente di anarchici nelle nostre file, la propaganda eccitata nei pubblici ritrovi, la diffusione e la lettura interessante di libri e opuscoli dei nostri maggiori scrittori e scienziati per parte della gioventù d'oggi, sottoporranno ad un esame più conscienzioso i nostri avversari e si convinceranno che non siamo degli utopisti.

Gli anarchici oggi sono sparsi in ogni più remoto angolo dell'universo e sono essi all'avanguardia del progresso, dell'ammaestramento, dando prova di fatti con i numeri de *La Battaglia* che vengono mandati al suo indirizzo, avanti che arrivano alle mie mani; fanno prima il giro di tante altre mani inculte di quasi tutti gli operai della «Serraria Progresso» che lo leggono con avidità.

Ma di grazia, se si nostri sinpatizzanti pinee di legger *La Battaglia*, perchè non si abbonano?

Sazione di S. Bernardo, 28-12-907

EMMA ILLOOTTI

Vita Moderna

Salto de Itù

(SPARTACUS) — Errori, a complemento del l'ultimo mio, le minne infinite del diffusione di questo luogo ieriale:

Per troncar corto collo sciopero le colle giuste lamentele delle sue vittime, sperò pezzo di mascelrante mise sul lastrico le 7 operaie addette alla sezione confezioni, sostituendole con 20 *crumiri* della riportisione e ciaranta, ma queste, quantunque in numero triplo, non riuscivano a compiere colle due vecchie il lavoro che continuava da sole le povere licenziate, ragione per cui il nostro lazzarone mandò a chiamare nuovamente quelle infelici, che con tanta arroganza aveva messe alla porta, facendo loro comprendere che incendeva venire a patti e prendere in considerazione le loro giuste querele. Ma non appena si presentarono, raggiunti in vico per la piazza di un vicario, esse dovettero disilludersi e continuarsi che quelle mania infamie le attendeva, perchè l'agguato imperiosa a *piazza*, al ingiuriarle, a andare nel loro ameno per volere quali di esse fosseto le più *facete*, le più sovversive, e, quando gli parve di aver scoperto... il pelo nell'uovo, loro dovettero comprendere che avrebbe riammesse (dopo soltanto le più buone) e le altre due licenziate quali insegnatrici dello sciopero.

Le operaie vecchie unanimemente questa offesa proposta, dichiarando che tutte sarebbero ritornate al lavoro, o nessuna. Ma il loro aguzzino, sempre vigliacco quanto infame, tentò ancora ad esercitare strategemi al reo alla sezione «testina» ove lavora un certo Vieira (brasiliano), marito di una sciopperante, e gli disse: Perchè non fai vedere a lavorare tua moglie? Costringila, o licenzio anche te, il disgraziato non seppe balbettare una parola e servì il caso al sgbbo, obbligando la moglie a desistere dallo sciopero.

La stessa inique intimazione venne fatta dal medesimo risultato, ad un padre di famiglia, lavora nella fabbrica di carta, lo costringere la donna a esser licenziata dal lavoro.

E così il *barbado*, l'aguzzino, il Tomasmala, il brigante, il delinquente volgare che ha nelle sue mani la direzione dell'ergastolo e la vita dei poveri reclusi, ha ottenuto vittoria.

Ma quando vorranno comprendere, gli operai, che gli scioperi perdono danno un risultato controproducente? Quando, quando comprenderanno che la guerra delle *frasche* è la guerra dei *pezzi* e che, se non si vuole

L'Educazione Sessuale
Conferenza di E. Herz
Umanità militarizzata
I doveri del Soldato
E. SOCLOW — *A mio figlio contadino*
L'internazionale non esiste
Il Problema delle prostituzione

Opuscoli a 100 reis

MALATESTA — *L'Anarchia*
L'organizzazione Anarchica
Conferenza di Pietro Gori
La Politica d'intervento nel movimento italiano
KROPOTKINE — *Le Basi scientifiche dell'Anarchia*
La Rivolta e la Rivoluzione
Religione e patriottismo
G. MESSINI — *Elogio Ricino*
G. GORI — *Emilio Zola*
E. PENCO — *Il Clero e il proprietario*
Proletariato e Intellettuali
MALATESTA — *Al Caffè*
P. GORI — *La guerra e il servizio obbligatorio*
MALATESTA — *L'Azione Parlamentare*
KROPOTKINE — *Ai Giovani*
RECLUS — *Il Prodotto della terra*
RECLUS — *I prodotti dell'Industria*
Delinquenza e ribellismo
Dal Dio alla libertà
Religione e Scienza impostura
L'Analisi dell'idealismo
Gesù Barbero
Gli anarchici e l'articolo 247
Il Socialismo dinanzi alla Scienza
Il miracolo di S. Gennaro
La Madonna prima e dopo il parto
Indicatore Caprioso nelle cenere
Necessità e il suo Impero carnefice
RECLUS — *L'Anarchia*
MORT — *A Fede Religione in portoghese*

Opuscoli a 200 reis

Tra donne e uomini
Cooperazione operaia e l'Anarchia
GORI — *La nostra utopia*
Nel Vortice
La tirannia della bionda
Il Socialismo e il movimento sociale
GORI — *Ideali e Battaglie*
Ca cerare giudiziario
Polemiche sull'anarchia
Le infamie nascoste del cattolicismo

Opuscoli a 300 reis

Il nostro e l'altrui individualismo
I principii dell'anarchia
Disegno di una ciò dell'anarchia

Opuscoli a 400 reis

La Canzone sociale della nazione
GORI — *Storia e Leggende dei fiori*
Questioni sessuali

Prezzi diversi

TITO CARNEGIA — *Grani di Vita Sana*
LUIGI RAFANELLI-POLLI — *Un signor di Provincia*
SATERO MARCONI — *Nel Salmo o antologia Libro 1°*
Il Infinitesimale (Opuscolo per bambini) *Libro*

N. B. Le ordinazioni devono esser fatte al gruppo editore o La Fraguinda o CASELLA POSTALE 542 — **S. O PAULO**.

Riunione in Ribeirãozinho

I compagni di Ribeirãozinho, Jurema, Olhos d'Agua, Guariroba,

mentecatti, tutti i mali terrestri, che si chiamano di tutte le chiese sono riusciti, nell'interesse loro e delle classi dominanti, a gettare una parvenza d'irresponsabilità e d'innocenza sulle istituzioni sorgenti che sono, in realtà, le soli, ed a salvarle da tutte le raffiche sociali.

Ma il prete ci vuole, è utile, è necessario. Senza la sua odiosa e ripugnante presenza, gli uomini si sbranerebbero fra loro!... E' ancora vivo nell'animo delle generazioni attuali il raccapriccio dei roghi bammeggianti in tutta Europa attraverso il lungo periodo del Medio-Evo, e un fremito d'indignazione corre per le ossa al ricordo dei fasti sanguinosi, assassini della santa Inquisizione. L'umanità è a conoscenza di tutte le efferatezze, di tutti gli abbominii e compiuti da questi inferociti ministri di Dio, durante venti lunghi secoli di dominazione cristiana: le guerre religiose, i massacri in massa degli Ugonotti, dei Valdesi, i milioni di vittime torturate, immolate sull'ara della crudeltà sacerdotale, e non ha bisogno di dettagli per edificarsi in proposito e rendersi conspevole dell'opera mostruosa, brigantesca, tutta quella di cui si fregiano i libri *sibillini*, quelli dei *Greci* e quelli d'*Israele*. La autorità dei libri sibillini è ancora sfrattata dalla Chiesa nel *Dies irae*, in cui la Sibilla è citata a testimonio che il mondo sarà distrutto dal fuoco; questi libri sono stati rigettati dalla Chiesa e non autorità canonica dagli antichi teologi.

Certamente, fra le sette primitive — per la scienza le sette hanno l'egual valore del trono — si è sempre cercato di ricercare l'origine solare del culto cristiano. I Manichei, per esempio, dicevano che il Sole era Cristo stesso. Ciò e attestato dal Beausobre, nella Storia del Manichesimo. Secondo San Leone, i Manichei ponevano Così Cristo nella sostanza luminosa del Sole e in quella della Luna, la quale non è che il Sole stesso. Gli Ebrei, i Gnostici pensavano che l'anima abita la sostanza del sole, del calore siderale, e pertanto di essa ritorni alla sua sorgente, lasciando il corpo sulla terra.

Ma la Chiesa medesima ci ha conservato nel culto numerose prove che Cristo è un mito di origine solare.

Per esempio la festa di Pasqua non cade sul 14 giorno fisso, ma varia secondo le effemeridi astronomiche ora ciò non sarebbe possibile ove Cristo fosse un personaggio storico, perciò, nel caso il giorno della sua morte sarebbe fisso.

Il Santo Sacramento ha la forma del disco solare, ed è esposto in processione, nel 15 giorno dopo la Pentecoste, secondo le antiche tradizioni delle religioni eliosiaiche. Sull'ostensorio cattolico si trova figurata la Luna, nel centro, dello stesso, che si chiama appunto la Lunula: essa è circondata da sei pianeti, i quali sono pure figurati dalle sei candele che circondano, sull'altare, il Santo Sacramento.

Il Santo Sacramento viene spesso indicato, nel linguaggio, come il Sole, e, significandosi, Esso è straordinariamente rassomigliante a quello Indolitico.

Il Malvei cita un curioso documento che, perso nel simbolismo cristiano, ne rivela in maniera non si può più convincente la vera origine solare. E' il vangelo. Nel simbolismo cristiano, il Sole, che si cuciva nel bandiere nessuno sulla pagina accanto alla Vergine madre sua, la vacca, l'asino mistico di Vulcano, e *appena il piccolo vangelo*, che sarebbe, in confronto, in non senza che avrebbe luogo durante l'inverno, se non fosse una riproduzione incoscienze ma, esatta, del mito primitivo, vedito, in cui esso compie una lunghe peregrinazione, che è quella di cerlane e di tenere vive sulla paglia le prime scintille del Fuoco. Questo dettaglio simbolico e passato nella liturgia primitiva, in cui il vangelo era rigido durante la messa, dall'obbiazione alla comunione; pratica durata nella Chiesa romana fino al secolo XIV.

Fu pure praticata a lungo l'uso di rivolgere verso il mezzogiorno, come quello di costruire le chiese in questa direzione, per modo che la luce del sole venisse a colpire il disco d'oro del Santo Sacramento, posto in faccia alla porta della chiesa.

La traccia del culto solare si trova altresì nell'antico rito del battesimo, in cui il catecumeno si volgeva dapprima verso occidente per respingere Satana, l'emblema delle tenebre, e poscia si volgeva verso l'oriente e giurava fedeltà al suo nuovo Signore.

Nel secolo XIII, precisamente, nel 1296 una Congregazione di Suore, adoratrici del Santo Sacramento, portava il nome di *Suore del Sole*.

Per molto tempo la Chiesa rappresentò il Padre Eterno, il Dio padre sotto l'immagine del Sole: il Malvei dimostra le trasformazioni successive di questa rappresentazione (1).

Le prime versioni slave dei Vangeli, del nome vecchio traducevano la parola *ressurrezione* dei Vangeli con *Vzkrès*, che letteralmente significa «ascensione del fuoco».

Tutto le nostre cerimonie del solstizio sono ancora quelle del fuoco sacro, del fuoco sacro pasquale (2) non hanno altro significato se altro origine che il trionfo del Sole sulle Tenebre, che ha luogo all'equinozio di primavera, e Pasqua, appunto.

Un certo numero di orazioni di questo oblato non sono che la riproduzione quasi letterale degli inni vedici, in cui le parole Fuoco e Dio sono sempre unitamente con quelle di Ebrei ed Egiziani. La parola Alleluia *pel*, elevato e *aiuto*, brillante, era il grido di gioia che tuonavano gli antichi Persi adoratori del Sole quando celebravano, a Pasqua, il ritorno del Sole.

Le stesse nova pasquali ricordano il culto solare. Perchè esse rappresentavano, più dei misteri di Bacco, precisamente il Sole, come ne ricorda Macrobio: poichè la loro forma onde rappresenta l'effettiva, il tuorlo rosso rappresentava il Sole, e il bianco dell'albume rappresenta l'etere.

Infine il cappello dei vescovi cattolici, che si chiama mitra, dal nome del dio Sole dei Persiani, era, in Roma, il cappello i mitra, sacerdoti di mitra, del dio del Sole, e simbolegga, colla sua forma piramidale, precisamente il sole, o se si vuole il fuoco, figlio del Sole, secondo Zoroastro, e congiugerci col padre, come la prova questa forma data alle pianeti d'Egitto, agli obelischi mensurali e circolari e ai carri piramidali dell'India.

Parimente in un'origine relativa all'eliosi sono il dieci che i preti si fanno radere al sommo della testa, come facevano già i preti di Iside in Egitto, specialmente consacrati al culto del Sole; dieci che simbolegga appunto il dieci solare.

Naturalmente col passaggio del senso proprio al figurato, e colla completa personificazione del simbolo, nasce per precedenza, sopattutto il valore di documento decisivo, come quello il quale è tolto dalle stesso culto che ora interessato a farle scomparire.

Questo all'opinione di coloro i quali, per nutrimento l'origine eliosiata di Cristo, ed anzi, dando opera assi stessi a scalare le basi della sua personalità storica, tuttavia concedono ancora che possa essere esistito un profeta o un agitatore politico ebreo, consenti ne sarebbero in quella maniera (1), il quale nacque nuovo Gesù, e intorno al quale si venuta a fortunarsi la leggenda o il mito che lo fecero il segnacolo in vessilo della nuova setta, — questa ipotesi non regge al confronto della negazione del tipo umano che scaturisce dalla Iliade medesima.

Che se alcuni elementi umani, o astromorfi, furono attribuiti al Dio Redentore cristiano, nel tempo, nel tempo, nel tempo, nella stanza di tempo e di luogo, la Iliadone dei Sensi, non dobbiamo dimenticare che l'identico cosa avvenne degli Dei Redentori dell'antichità, al quali tutti di tipo sistema umana, cal hanno eredite fermamente i loro adoratori.

(1) Sono le nostre parole citate e Morin. Ma è da notarsi, che di tal dato la tendo quale e vera, ... Ma è da notarsi, che di tal dato la tendo quale e vera, ... Ma è da notarsi, che di tal dato la tendo quale e vera, ...